

Intervista a Vincenzo Visco

«Proposte poco credibili che affossano il Paese In Parlamento vanno cambiate»

«Il cuore del premier gronda sangue? Ma qui si tratta del sangue nostro»
L'ex ministro del Tesoro avverte: con queste misure non si riparte
«Lotta all'evasione? Piccoli passi. Certi interessi non sono stati toccati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ancora una volta il centro-destra evita di colpire le sue basi di riferimento, producendo un testo fragile e poco credibile. Stavolta l'opposizione ha controproposte forti, non accetterà a scatola chiusa quello che viene proposto». Vincenzo Visco non fa sconti sull'ultima manovra del centrodestra. «Fanno fumo, manca un disegno complessivo per far ripartire il paese», spiega. Come dire, un affastellamento di tagli, nuove tasse («dissimulate, nascoste e improbabili»), e penalizzazioni inaccettabili («sul Tfr i pubblici sono carne da macello»). «Il premier parla di cuore che gronda sangue? ma è il sangue nostro», aggiunge ironico. Si poteva fare diversamente? «Sì - replica secco Visco - Se pagassero quelli che finora non hanno mai pagato, i soldi si troverebbero, senza martoriare il Paese. Il nostro livello di vita uscirà molto peggiorato da questa manovra, non so se gli italiani lo capiscono davvero visto che siamo a Ferragosto».

Il ministro attribuisce alla crisi internazionale i guai di oggi.

«Nella sostanza questa tesi non regge. Gli sconquassi sui mercati sono l'esito prevedibile delle crisi finanziarie. Accade sempre che alla fine vengono coinvolti anche i debiti sovrani. Presentando una manovra spostata sugli ultimi due anni, cioè sulla futura legislatura, il governo ha aggravato la situazione dell'Italia, che già ha forti problemi strutturali».

Eppure l'Europa aveva apprezzato la manovra di luglio.

«Macché, siamo seri. Quello che si è visto sono i soliti rituali. Nessun ufficio tecnico ha valutato quella manovra, ci sono state solo affermazioni

politiche. Anche questo accade sempre: se dico che faccio una manovra da 45 miliardi tutti dicono: bene, bravo. Quel testo era squilibrato sia dal punto di vista temporale che distributivo: nessun benestante pagava».

E questa? È migliore?

«Cominciamo col dire che nessuno la conosce: non c'è testo, non ci sono quantificazioni, né tabelle. Fumo. Quanto ai cosiddetti costi della politica, è un obolo versato all'opinione pubblica che lascia il tempo che trova. Prima che arrivino i risparmi, bisogna prevedere una lunga fase di riassetto amministrativo. Qui manca un disegno organico, e non si tiene conto che tutta l'articolazione dello Stato è su base provinciale. Un conto è il livello politico, un altro è quello amministrativo».

Come giudica le norme sul lavoro?

«È chiaro che qui si introduce e generalizza il licenziamento anche senza giusta causa, con corrispettivi monetizzabili. Non so se questo può avere un effetto positivo sul mercato del lavoro, so solo che fa parte di una vulgata molto diffusa».

Verosimile che l'abbia chiesto la Bce.

«Sì, visto che si tratta di un mantra molto diffuso».

Le sembra giusto che la lettera della Bce rimanga segreta?

«Assolutamente no. La ritengo una cosa gravissima. In ogni caso, a parte il lavoro e questi cosiddetti costi della politica, la manovra non c'è».

C'è la delega fiscale.

«No, c'è l'aumento dell'aliquota marginale più elevata. Poi c'è un intervento inaudito sul Tfr dei pubblici, una cosa inaccettabile. Voglio vedere se trattano così i privati: perché questi lavoratori devono essere trattati come carne da macello? E poi l'avete chiesto al ministro se sul Tfr dopo due anni pagano anche gli interessi? Perché se non lo fanno, significa un taglio bello e buono. Che si aggiunge

all'aumento nascosto delle tasse locali, visti i tagli a Comuni e Regioni. Non mi pare tanto credibile».

Insisto: c'è la delega.

«Su quello non si può certo votare senza spiegare prima di cosa si tratta. Se le cifre ballano, da 4 miliardi a 12 o 15 miliardi l'anno dopo, di cosa parliamo? Se si vuole operare con il bisturi sulle detrazioni, non si recuperano più di 4-5 miliardi. Oggi comunque il vero punto è un altro: si può e si deve seguire una strada diversa».

Cioè?

«Se dobbiamo avere una raffica di aumenti fiscali, allora paghi chi finora ha pagato poco. È giusta la proposta Pd sui valori immobiliari, e non ha effetti sulla produzione. Da qui si può ottenere un punto di Pil (oltre 15 miliardi). Giusta anche la misura di un contributo di solidarietà sui capitali scudati. Se quella aliquota si alzasse al 20%, si può recuperare un altro punto. Sono misure semplici e efficaci, che non deprimono il Paese».

Ma i soggetti scudati non sono rintracciabili.

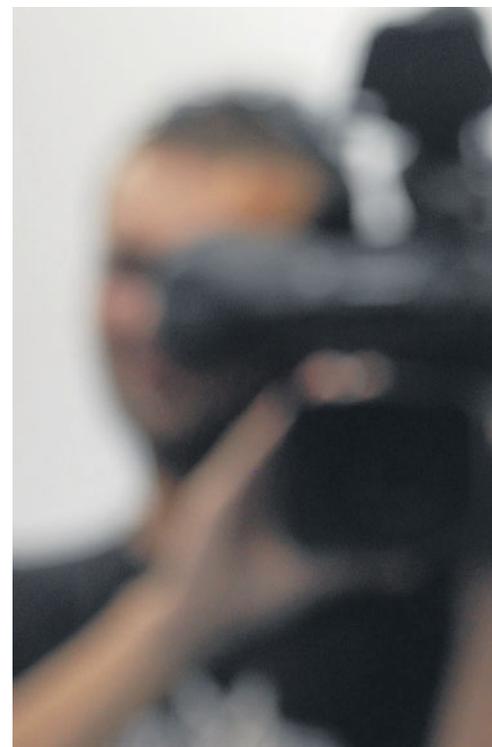
«Gli intermediari sanno benissimo dove prendere i soldi».

Sull'evasione sono state recuperate le sue misure.

«Non direi: la soglia a 2.500 euro non è la tracciabilità sui pagamenti, ma solo la soglia per l'antiriciclaggio. Mancano poi tutte le norme quadro, come l'elenco clienti-fornitori. Se si vuole combattere l'evasione non lo si fa con misure sporadiche. Da noi basterebbe stabilire, come in Francia, che le banche comunicano i saldi finanziari al fisco. A questo si potrebbe affiancare una riforma Irpef, che abbassa la pressione parallelamente al recupero dell'evasione. Ma è davvero possibile fare tutto questo da noi? Certi interessi non sono stati toccati».

Sulle privatizzazioni ci sono margini?

«Mah, mi pare che su quel fronte abbiamo già fatto tutto». ♦



→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una politica non disposta al sacrificio della propria funzione direttiva dinanzi agli opachi imperativi della tecnica, la più intima amica delle tasse poiché posta al riparo dalle dinamiche del consenso.

Suonava strana la difesa della politica condotta dal segretario di una formazione che è antipolitica sino al collo. E infatti Berlusconi sembra già aver invertito la rotta rispetto a quella tracciata dal delfino e oggi mescola alla rinfusa populismo e tecnocrazia. Per un verso, egli continua a recitare con il solito canovaccio per cui il debito pubblico è una brutta eredità dei ceti politici del passato meritevoli di essere travolti da un grande imprenditore. Per un altro, poiché le risorse della spudoratezza sono inesauribili, il Cavaliere pensa di giocare la carta inedita del presidente competente che conosce le carte, le studia e può aspirare al ruolo del salvatore della patria.

Quello di oggi è un Berlusconi che escogita di tutto pur di misconoscere il suo storico fallimento. Non sa ancora bene quale maschera indossare: se quella del dispensatore di miracoli che suo malgrado è indotto da potenze arcane ad adottare misure che grondano di sangue oppure quella, suggerita con palese ipocrisia anche dal *Corriere della Sera*, del leader redivivo che coglie l'occasione estrema della crisi per rilanciare la sbiadita caratura dello statista. Per questo imbarazzo della scelta, il Cavaliere si aggrappa al profilo inedito di un go-